

CHE LA CHIESA SIA CON LUI

Francesco e Benedetto insieme sono un messaggio potente di concordia. Ma non è detto che l'Istituzione lo segua. Perché come la politica è bloccata dal dualismo amico-nemico

DI MASSIMO CACCIARI



È possibile addurre motivi molto superficiali per spiegare la popolarità e l'interesse suscitati dalla figura di papa Francesco. La "simpatia" con cui egli sembra rivolgersi in ogni occasione al "suo prossimo", con cui vuole farsi prossimo - ultima, e più significativa, la sua visita e il suo grande discorso a Lampedusa. L'autentico "contemptus" (tanto più efficace in quanto privo di vane ostentazioni) con cui sembra considerare gli inevitabili aspetti "mondani" del suo mandato. Certe sue decisioni, nel vero senso del termine: e cioè tagli netti, nei confronti del potere curiale e di alcuni dei suoi organi più "sedotti" o "seducibili" dal Principe di questo mondo, come lo Ior. Fattori tutti importanti per spiegare il fascino che papa Francesco esercita, anche presso l'opinione pubblica cosiddetta laica. Ma io credo che si avvertano in lui motivi straordinari rispetto alla nostra situazione sociale-politica e culturale che vanno ben più alla radice e che potrebbero permetterci di vivere la crisi d'epoca che attraversiamo in modo ben più consapevole.

Francesco si ricollega immediatamente al significato dell'humilitas manifestata da Ratzinger con la sua storica rinuncia. Egli insiste nel con-dividere con il predecessore la missione affidatagli. Si tratta di personalità diverse, caratterizzate da vicende culturali per certi aspetti incomparabili. In condizioni analoghe, in una dimensione socio-politica, il sensus communis si attenderebbe una damnatio memoriae piuttosto che il comune sigillo alla prima enciclica! Che il tuo predecessore vada per quanto possibile dimenticato - o museificato, il che è lo stesso - è, infatti, regola di vita per l'"uomo economico-democratico", la cui primissima passione consiste nell'invidia, regola che Francesco rovescia in toto. Egli lascia così intuire il "segreto" di quella grande forma anche politica che è la Chiesa cattolica, quasi impenetrabile per chi intenda ridurla ai paradigmi puramente secolari dell'azione e del conflitto. Francesco intende far valere in atto, nella sua persona, l'immagine della Chiesa come concordia discors. Lui e Ratzinger insieme. Francesco e Ignazio insieme. Lui, che segue a una rinuncia, come Bonifacio a Celestino, ma per esprimere l'opposto di Bonifacio (il nemico dei pauperes francescani!). La Chiesa, certo, è vissuta in forza di questa potenza accordante, ma attraverso immani tragedie, colossali erranze, quasi sempre non sapendola riconoscere. Ora Francesco è come volesse incarnarla. Ed essa appare del tutto paradossale rispetto alle forme politiche alle quali è abituato il nostro senso comune. Nel loro territo-

rio, infatti, esistono soltanto parti che ignorano di appartenere al tutto o, peggio, pretendono di esprimerlo da sé. Fino alla edizione in farsa italiana del "gioco" tremendamente serio "amico-nemico", farsa che ci flagella da oltre vent'anni. (Si dovrebbe avere il pudore di impostare il conflitto politico sul piano "amico-nemico" soltanto quando in esso si ponga seriamente a rischio la propria vita). Riflettersi sullo specchio di Francesco spaesa il nostro senso comune. Ancor più per il fatto che vi cogliamo segni di straordinaria innovazione là dove ci attenderemmo più tenacemente operanti le forze della continuità e della conservazione. L'idea di rivoluzione come riforma, novità che si ispira a un nucleo intramontabile di verità, come "salvezza" in forme nuove di un portante passato che si andava smarrendo, ci suona ormai tanto lontana ed estranea, quanto, invece, essa costituisce il fulcro dell'idea di evangelizzazione predicata da papa Francesco. Proprio tale dissonanza, io credo, è ciò che colpisce, ciò che ne rende così attrattivo e inquietante il discorso.

E tuttavia ancor più, forse, restiamo colpiti proprio dal paradosso più autenticamente francescano che il carattere di papa Francesco esprime (carattere che i grandi principi della Chiesa, nell'improbabilis labor del loro conflitto-compromesso col secolo, ben difficilmente riescono anche solo a indicare). È il carattere di letizia che il suo volto e la sua parola tendono ad assumere. Il suo praedicare Verbum sembra non avere nulla di predicatorio. I suoi "comandamenti" non comandano, ma tornano a suonare come quella parole che il Dio della tradizione giudaico-cristiana ci rivolge. Francesco vuole seguirle non perché indichino la via della rinuncia e del sacrificio, ma perché invitano a quella della gioia e della libertà. La città degli schiavi non è solo quella dell'ipocrisia che si auto-assolve di fronte alle tremende ingiustizie e ineguaglianze, di cui Lampedusa è diventata simbolo. È anche quella dove sia necessario comandare per amare il prossimo, essere misericordiosi, rimettere i debiti. Quando si faccia anche il proprio dovere, ma lo si avverta come un mero sacrificio, si sarà tristi, nebulosi, diceva san Francesco, e perciò si resterà schiavi. Occorre avvertire tutta la letizia che proviene dal non sentirsi padroni di nulla, dal saper abbandonare tutto tranne ciò che in noi è il necessario, l'intramontabile.

Ma occorrerà procedere con energia lungo tale cammino.

Occorrerà davvero che su ogni questione etica prevalga quella parola di amore che dà luce a ogni rapporto con l'altro e a ogni giudizio. Sarà necessario, io credo, abbandonare quel punto di vista quasi naturalistico, con cui la Chiesa continua ad affrontare i temi cruciali intorno alla vita, dal suo concepimento al suo tramonto. Si dovrà finalmente discernere ciò che appartiene davvero al portante passato della tradizione cristiana cattolica, nel suo vitale e agonico rapporto con tutti gli altri aspetti della nostra civiltà, da ciò che è mero costume o abitudine o, peggio, ideologia. Non si rilascia tutto e ci si mette alla sequela di Gesù, se non ci si libera da ogni declinazione moralistico-culturale del messaggio cristiano. Papa Francesco è oggi vissuto come figura di contraddizione e paradosso. In ciò consistono l'autenticità e l'efficacia stessa del suo messaggio. Ma non tradirne l'ispirazione sarà arduo. Riformare una Chiesa essenzialmente giudicante, uscita grazie anche a questa sua virtù dalla colossale battaglia per la vita degli ultimi tre secoli, e farne la tenda, lungo il nostro itinerario, per la potenza lieta del donare e dell'accogliere, è missione "laicamente" inconcepibile. Ma a papa Francesco è lecito sperare, poiché certamente egli crede che la Grazia cooperante gli stia a fianco. Dio voglia che molti altri nella Chiesa abbiano la sua stessa fede. Di fronte ai colori d'inferno del mondo contemporaneo i "non credenti" per primi dovrebbero augurarselo. ■

SEMBRA NON PREDICARE, E I SUOI NON SUONANO COME COMANDAMENTI. LUI INVITA ALLA GIOIA

Promosso anche dai non cattolici

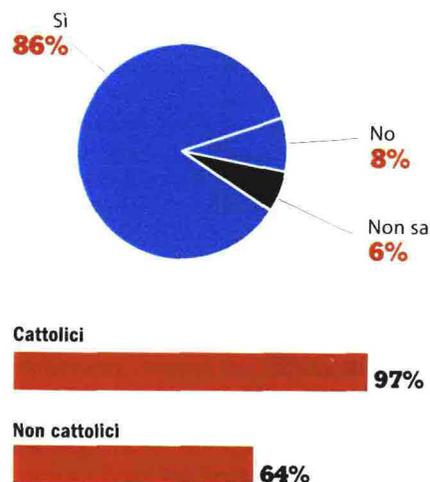
A meno di quattro mesi dal Conclave che l'ha fatto papa, Francesco ha già conquistato la fiducia dell'86 per cento degli italiani. L'apprezzamento cresce ulteriormente tra i cattolici e raggiunge il 64 per cento nel segmento composto da non cattolici e non credenti: elemento, quest'ultimo, con un solo precedente negli anni più intensi del pontificato di Giovanni Paolo II. «Piacciono», dice il direttore di Demopolis Pietro Vento, «la spontaneità e il linguaggio, evidenziati da oltre i tre quarti degli intervistati; ma anche l'attenzione verso i più deboli (73 per cento)». A colpire sono soprattutto la vicinanza alla gente, la sobrietà dei comportamenti e la semplicità dei gesti; particolarmente apprezzato risulta anche l'impegno per il rinnovamento della Chiesa Cattolica: il 56 per cento è convinto che riuscirà in questo intento.

Cosa le piace di più di Papa Francesco?

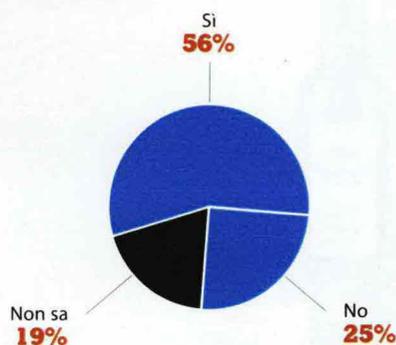


Più scelte consentite; indicazioni superiori al 50%. Non sa 3%

Ha fiducia in Papa Francesco?



Papa Bergoglio riuscirà a rinnovare la Chiesa?



Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis per il settimanale l'Espresso su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne (rilevazione cati-cawi, 5-8 luglio 2013). Approfondimenti e metodologia completa sul sito www.demopolis.it

DEMOPOLIS



UNA MESSA CELEBRATA DA FRANCESCO IN SAN PIETRO. A DESTRA: IL PAPA EMERITO JOSEPH RATZINGER



www.ecostampa.it

PAPA FRANCESCO INCONTRA GLI IMMIGRATI A LAMPEDUSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688